FD

Filo Diretto

MENSILE D'INFORMAZIONE
DELL'AZIONE CATTOLICA
DI GENOVA

Speciale Dottrina Sociale

Spunti per la riflessione



Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n.46) art.1, comma 2, DCB Genova

FOGLIO D' INFORMAZIONE
DELL' AZIONE CATTOLICA DI GENOVA
ANNO 20 - NUMERO 4 - LUGLIO 2009

SOMMARIO

3 *Presentazione*

4 *Nota della redazione*

5 *La Dottrina Sociale della Chiesa*

5 *Il Bene Comune*

9 *Individuo & Persona*

12 *Interdipendenza, Giustizia & Carità*

14 *Lavoro & Festa*

PRESENTAZIONE

In questo numero speciale di Filo diretto dedicato alla Dottrina Sociale vogliamo presentarvi alcune riflessioni sui temi che l'equipe diocesana Dottrina Sociale ha trattato in questo anno associativo.

Si tratta di riflessioni che certamente non esauriscono i temi proposti, ma possono avere il pregio di ri-focalizzare argomenti e parole che rischiano di divenire indeterminate.
Le presenti riflessioni traggono spunto dalle schede per l'animazione pastorale che hanno accompagnato il cammino dell'anno associativo e che potete trovare disponibili sul sito dell'Associazione diocesana (www.azionecattolica.ge.it).

E' nostra intenzione proseguire anche nel corso del prossimo anno l'approfondimento delle tematiche della Dottrina Sociale all'interno di un'ottica di servizio alle parrocchie e alla pastorale ordinaria dei nostri aderenti e per questo — se desiderate — vi invitiamo a riferirvi alla segreteria diocesana o ai responsabili adulti per contattare l'equipe diocesana.

Siamo disponibili a organizzare con voi e secondo le vostre esigenze (giorni, tempi e orari di riunioni) degli incontri che hanno lo scopo di divulgare la Dottrina Sociale, perché possa esserci di aiuto sia nella riflessione che nelle scelte quotidiane.

In ultimo una breve nota sulla copertina che vuole esprimere la caratteristica della quotidianità e dell'universalità della Dottrina Sociale. Le varie testate giornalistiche (nazionali ed internazionali) rappresentano i messaggi a cui siamo esposti quotidianamente, ma che spesso non rispecchiano (tranne alcune eccezioni), l'insegnamento sociale della Chiesa.

Sempre di più, siamo chiamati a "orientare", le nostre scelte quotidiane nei vari campi (economia, politica, sociologia, mondo del lavoro, giustizia, ecc.), secondo il Vangelo.

Attrezzarsi per poter avere uno strumento che ci aiuti a discernere la giusta via è, ormai, un imperativo di cui non possiamo fare a meno.

Se non altro per non poter dire: "non lo sapevo", quando ormai è troppo tardi per tornare sui propri passi.

Con l'augurio che l'estate sia occasione di ristoro per il corpo, ma anche per lo spirito, vi invitiamo alla lettura di questo breve vademecum di catechismo sociale.

Un fraterno "Arrivederci a settembre",
L'equipe diocesana dottrina sociale

Nota della redazione

Questo numero speciale di Filo Diretto sulla Dottrina Sociale della Chiesa esce in una felice occasione: la pubblicazione della nuova enciclica sociale del Santo Padre "**CARITAS IN VERITATE"**, che vi invitiamo a leggere.

Nel prossimo anno, oltre alle **schede monotematiche** per l'approfondimento nei gruppi che troverete pubblicate sul sito www.azionecattolica.ge.it, sezione Dottrina Sociale, e alla **rubrica settimanale** che riproporremo su "Il Cittadino" ci sarà una nuova occasione di discernimento dei temi della Dottrina Sociale.

Vorremmo offrire ai nostri associati un piccolo, nuovo servizio: **la lettura sistematica** della nuova enciclica sociale in 3 incontri che si terranno in Centro Diocesano nei giorni di mercoledì 11 novembre, 10 febbraio e 10 marzo. Siete sin d'ora invitati

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

La fede cristiana non vive accanto o al di sopra della storia, non rappresenta una fuga dalla realtà: l'annuncio cristiano è rivolto all'uomo, inteso nella sua globalità e integralità, perché egli è un "essere vivente che per sua natura è portato a tessere relazioni con le altre persone".

La relazione, e la capacità di tesserle e mantenerle nel tempo, sono il carattere costituivo della persona umana stessa, creatura singolare e irripetibile che vive "in relazione" e "di relazioni", ad immagine della Trinità di Dio.

La Dottrina Sociale nasce dal discorso delle beatitudini, ove Gesù dimostra di aver compreso quanto sia difficile coniugare Vangelo e vita quotidiana e indica l'atteggiamento corretto che il discepolo deve adottare, quando si trova coinvolto in una delle situazioni descritte. Il discorso della montagna indica uno stile di vita da cui nascono la comunione dei beni, la condanna dell'usura, e tutte le opere assistenziali e caritative dei giorni nostri.

Non è, e non vuole essere, una terza via, ma coscienza critica all'interno di ogni sistema sociale, politico ed economico per invitarlo a una conversione che conduca alla promozione integrale della persona umana, del perseguimento del bene Comune, della costruzione di una civiltà dell'Amore.

Lo scopo è quello di offrire a ciascuno degli strumenti adeguati per orientare, in coerenza con il Vangelo, le scelte che ogni giorno ci troviamo a compiere, e quindi, a vivere secondo uno stile di vita che possa essere segno di speranza nel mondo, per gli altri uomini.

BENE COMUNE

"Corte dei Conti: la corruzione nella Pubblica Amministrazione è una tassa occulta da 60 miliardi, è una tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini. L'evasione è una tassa da 100 miliardi, recupero arduo" dal Corriere della Sera del 25 giugno 2009.

"A.A.A. Rene vendesi. Annunci sul web, organi in cambio di soldi. Fegato, midollo, sangue: su internet le offerte di chi, travolto dai debiti, vende parti del proprio corpo. Malgrado la legge lo vieti. E' la classe media piegata dalla crisi" da Repubblica 24 giugno 2009.

"I frati minori scrivono ai ministri dell'economia del G8 e chiedono di porre la persona al centro delle loro scelte politiche" da Avvenire 12 giugno 2009.

"La paura dell'altro condiziona le politiche nei confronti dei rifugiati" denuncia del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati 18 giugno 2009.

Bene comune è un termine riferibile a diversi concetti. Nell'accezione popolare viene definito bene comune uno specifico bene che è condiviso da tutti i membri di una specifica comunità. Vi sono definizioni di bene comune anche nell'ambito della filosofia, dell'etica, della scienza politica, della religione e della giurisprudenza", definizione integrale da Wikipedia

La crisi attuale pone l'interrogativo su imprese e bene comune, etica, profitto e dimensione sociale delle organizzazioni. E' possibile una "competitività etica" che porti ad uno sviluppo che sia inteso come il bene "per tutti"; è possibile intendere il bene comune come il bene della relazione stessa fra le persone, tenendo presente che l'azione di una persona è etica se l'individuo ha consapevolezza degli effetti di tale azione sugli altri, nell'immediato e nel futuro?

Per le imprese è possibile solo un'unità d'ideali con il lavoratore in un impegno strumentale per raggiungere un fine comune: la massimizzazione del profitto, che resta l'unico obbiettivo?

Chi sta ai margini diventa sempre più invisibile, stanno perdendo voce e cittadinanza i nuovi poveri, ad esempio le famiglie senza lavoro o con uno dei due componenti in cassa integrazione. Gli immigrati e i senza dimora, che una volta erano considerati gli ultimi, rischiano di trasformarsi in capri espiatori, e chi li difende in un complice.

Viviamo in modo precario, in condizioni di continua incertezza, con la paura di essere colti alla sprovvista e di rimanere indietro. Sembra che prevalgano due non valori, sfiducia ed insicurezza, che riflettono la paura dell'altro dello straniero così come delle persone intorno a noi e delle istituzioni. Stiamo lentamente assistendo alla scomparsa della figura del prossimo.

La sicurezza è sicuramente un valore di tutti eppure, paradossalmente, oggi trova una sua sistemazione legislativa prevalentemente attraverso l'innalzamento di steccati, e non invece attraverso la necessaria distinzione tra comportamenti da sanzionare e comportamenti da incoraggiare.

Non ci stiamo forse adagiando su questi non valori? Eppure sperimentiamo ogni giorno che c'è una grande domanda e una grande offerta di altruismo come nei recenti eventi in Abruzzo, che ha fatto emergere una grande domanda di socialità e di comunità.

"Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele Colui che ha promesso" *[Eb 10,23]*.

Siamo realmente capaci di essere testimoni della speranza cristiana?

Viviamo la relazione con gli altri come una vocazione, consideriamo l'altro come una risorsa e non come un limite, condividendo un bene che è comune perché solo insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo, custodirlo anche in vista del futuro?

Ci limitiamo ad attendere il giorno che verrà, oppure evitiamo la rassegnazione e promuoviamo il bene comune e la fiducia come beni di prima necessità e non di lusso?

La corruzione, l'indifferenza, la paura dell'altro, la difesa dei privilegi, il conformarci all'opinione comune, la difficoltà a scoprire che il bene dell'altro è anche il mio bene, la ricerca e la difesa dell'interesse particolare, non sono limiti che ritroviamo anche in noi stessi, nel nostro quotidiano?

Non sentiamo l'esigenza di essere segno di contraddizione e non anonimi spettatori?

"… i cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini… testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale… obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi…" *[Lettera a Diogneto, V]*

Il confronto ed il dialogo con gli altri, la riflessione e l'approfondimento comunitario, la ritrovata capacità di leggere il quotidiano alla luce della Verità del Vangelo, sono alcuni modi possibili per costruire e conseguire responsabilmente il bene comune.

Perché non impegnarci? Insieme!

INDIVIDUO & PERSONA

Nel linguaggio corrente si usano spesso parole che finiscono per perdere il loro significato proprio e originario e confondersi con altre, generando equivoci e malitensi che nascondono spesso, dietro l'aspetto semantico, una confusione concettuale e contrastanti visioni della vita e della società.

Si rende, così, necessaria una vera e propria "pulizia del linguaggio", proprio perché quest'ultimo non è neutro, ma veicola sempre un cultura.

Una di queste è certamente la parola persona.

Tutti affermano di voler mettere al centro la persona e i suoi diritti: sostenitori di qualunque forma, anche estrema, di liberismo etico (aborto, eutanasia, testamento biologico, clonazione, soprattutto se a fini terapeutici, etc.) e loro avversari. Anche coloro che tessono le lodi delle "magnifiche sorti e progressive" del capitalismo senza regole e del darwinismo sociale dicono di ispirarsi alla centralità della persona e della sua responsabilità.

Eluana Englaro è stata fatta morire di fame e di sete in nome dell'autodeterminazione, a dir poco piuttosto presunta, della persona e molti pensano che la precarietà del lavoro sia in fondo un occasione di "responsabilizzazione" della persona.

Con il "cavallo di Troia" della parola "persona" si finiscono per accogliere le parole d'ordine di una cultura che chiede di formare individui de-regolati, competitivi, flessibili, magari un po' (non troppo) compassionevoli, ponendo il desiderio e l'interesse come l'unica legge riconosciuta.

Un noto e celebrato primo ministro inglese degli anni '80 sosteneva che una cosa chiamata società non esiste perché esistono solo gli individui, che, per esempio, utilizzano la scuola come uno studente (o un insegnante) utilizza di norma la macchina che distribuisce merendine e bibite fredde e calde: io ci metto dentro un "tot" di centesimi, mi prendo quello che voglio e poi me ne vado.

Il fatto è che con le macchine del caffè non si socializza, non si negoziano significati, non si interagisce, non si crea cultura, non si instaura, insomma, un rapporto degno della persona e del mistero infinito che essa racchiude in sé.

La persona, certamente, è un individuo, come tale distinto dagli altri, un soggetto unico, singolare e irripetibile, mai disponibile ad essere usato con tutto se stesso come mezzo.

Non è, però, un individuo isolato e indipendente dagli altri, dotato di libertà assoluta, che si associa con gli altri per necessità, ma è un individuo relazionale, sociale per natura.

Non può, del resto, che essere così, visto che l'uomo è immagine di un Dio la cui essenza più intima è una relazione trinitaria di amore.

La libertà dell'individuo finisce dove comincia quella degli altri; la libertà della persona comincia dove comincia quella degli altri e finisce dove quest'ultima finisce.

La persona per natura è tesa a cercare e realizzare il vero e il bene come singolo e come comunità (bene comune): la persona condivide la propria libertà e la propria sorte con gli altri.

La persona, del resto, si manifesta nella relazione e negli atti di coscienza che compie, ma non si identifica con le manifestazioni della sua relazionalità o della sua coscienza. terminali, i feti, chi dorme …).

Spesso, poi, si confonde la persona con la personalità: la personalità è l'insieme delle caratteristiche psicologiche di un individuo mentre la persona è il soggetto di quelle caratteristiche.

La personalità è variabile, maggiore o minore, ecc. mentre non si può essere più o meno persona: si è persona o non lo si è.

INTERDIPENDENZA, GIUSTIZIA & CARITA'

L'idea corrente d'interdipendenza è, spesso, quella di una relazione di dipendenza tra più fatti o cose e, in senso traslato, una connessione e un rapporto tra individui o classi sociali funzionale al conseguimento di un risultato.

Questo tipo di approccio, un po' utilitaristico e mercantile è per me soddisfacente? Mi fermo lì o cerco di andare oltre? La relazione e il mio dipendere dall'altro è un gettare dei ponti, un allargare l'orizzonte oppure rischia di essere una catena piuttosto che un legame?

L'interdipendenza, soprattutto nel confronto tra forti e deboli, non rischia di diventare l'asse attorno al quale ruotano ancor più aggrovigliate le ingiustizie di sempre?

Riconosciamo l'etica pubblica,la cui violazione crea scandalo e gli scandali corrodono dall'interno la stessa democrazia, come una dimensione vitale per il funzionamento dello stesso sistema democratico?

Per accomodare la coscienza ammettiamo una pluralità delle morali e degli stili di vita nel rispetto formale delle procedure legali (la mia libertà finisce dove comincia la tua …), oppure siamo convinti che la morale è una sia livello privato che pubblico e che il diritto non si limita ad

essere garanzia delle regole del gioco, ma garanzia di valori sostanziali di giustizia (Giorgio Ambrosoli: "qualunque cosa succeda")?
La cooperazione vale solo in una concezione utilitaristica che bada solo al bene dei cooperanti e non, invece, di tutta la famiglia umana?

Ricordiamo che una visione meramente utilitaristica non basta a nessuno e chiude la comunicazione con gli altri?

Siamo coscienti che il benessere non è quello di molti tra tutti, ma quello che viene messo in comune, come in una famiglia dove vale il principio della gratuità e del dono?

Il rispetto degli impegni verso i più poveri, spesso disatteso a livello internazionale, non dipende anche da me, dalla mia volontà di domandare, di verificare, di impegnarmi a vari livelli?

Preghiamo il Signore perchè nel cuore di ciascuno di noi germoglino e vivano la misericordia, la verità e la giustizia e perché, sentendoci personalmente interpellati e senza pensare che sia sempre e solo compito di altri, restiamo sempre pronti ad amare e praticare la giustizia per essere nel quotidiano veri costruttori di pace?

Perché non provare a ragionare insieme su questi temi?

LAVORO & FESTA

Negli ultimi anni i mass-media hanno sempre più associato alla parola lavoro ad alcuni termini quali precarietà, flessibilità e sicurezza/insicurezza.

La precarietà sul lavoro facilmente diventa anche precarietà nella vita personale; spesso tante esperienze di lavoro non sono associate ad un percorso di formazione ma solo all' esigenza di avere uno stipendio!

La flessibilità in tante categorie c'è sempre stata (artigiani, piccole imprese): da categoria mentale (utile e da sviluppare per che si approccia al mondo del lavoro) è diventata sinonimo di "instabilità".

Sicurezza/insicurezza: ancora oggi in alcuni settori ci sono troppi incidenti sul lavoro spesso mortali.

Per un giovane entrare nel mondo del lavoro è come affrontare un percorso ad ostacoli.

In molte imprese parlare di lavoro vuol dire riferirsi al costo del lavoro: si sottovaluta la "responsabilità sociale" dell' impresa che trova uno dei suoi cardini nella formazione e nella crescita professionale del lavoratore.

In alcune zone d' Italia, specialmente al Sud, il lavoro è spesso sinonimo di disoccupazione e di conseguente frequente arruolamento nella criminalità.

Per molti immigrati il lavoro è spesso associato al "lavoro in nero" o come forma di sopravvivenza per cui si esercitano lavori molto umili senza un adeguato supporto formativo e scolastico.

Raggiungere il posto di lavoro implica ancora oggi pendolarismo (con grosse ripercussioni sui ritmi di vita familiari).

Certo non è sempre così, ma confrontare tutto questo con ciò che scrive la Dottrina sociale (persona è metro della dignità del lavoro, lavoro necessario per mantenere famiglia, per poter disporre di proprietà privata e per poter contribuire al bene comune) fa venire "i brividi".

Occorre recuperare una corretta concezione del lavoro, per la quale il lavoro contribuisce a completare l'opera della creazione.

Nella Dottrina Sociale si parla anche di *rapporto equilibrato tra "lavoro" e "festa",* quest' ultima un' oasi in cui si trova spazio per la cura della nostra spiritualità e per la cura dei rapporti interpersonali spesso soffocati dai ritmi quotidiani.

"Noi cristiani non possiamo vivere senza la Domenica: un giorno che dà senso al lavoro ed al riposo, esprime il valore della libertà e del servizio al prossimo" (Benedetto XVI, 9 Settembre 2007)

Forse si potrebbe recuperare un po' del senso della festa anche nel lavoro (curando di più i rapporti interpersonali), riappropriandosi un po' tutti del senso di quello che si fa e perché lo si fa.

Riflessioni sulla nuova enciclica sociale

"CARITAS IN VERITATE"

in Centro Diocesano:

mercoledì 11 novembre, mercoledì 10 febbraio, mercoledì 10 marzo.

Azione cattolica
DIOCESI DI GENOVA

Vico Falamonica, 1 - 16123 GENOVA
tel. 010 2474563 - FAX 010 2474584
filodiretto@azionecattolica.ge.it
www.azionecattolica.ge.it
FILO DIRETTO - Foglio d'informazione dell'Azione Cattolica di Genova
Direttore Responsabile: ***Silvio Grilli***
Redazione: **Chiara, Evelina, Franco, Maria Giovanna , Marta**
Direzione e redazione: Centro diocesano di A.C. - Vico Falamonica 1/1, 16123 Genova
Stampato in proprio
Sped. In Abb. Post. Autorizz. N. 48/84 in data 07/12/84 del Tribunale di Genova